

**Incontro del cardinale vicario Angelo De Donatis con il clero
17 settembre 2018 – basilica di San Giovanni in Laterano**

DOVE SEI?

Un anno dedicato alla riconciliazione

Benvenuti a tutti! Ci ritroviamo insieme, oggi, in questa Chiesa (sala), per sentirci rivolgere dal Signore questa domanda: dove sei?

La domanda: dove sei?

Sappiamo dalla Scrittura che, quando il Signore usa con noi quest'espressione, ci sta interpellando e provocando. Noi spesso non sappiamo dove siamo, oppure siamo nudi e ci nascondiamo da Lui, o ancora Lo abbiamo volutamente escluso dal nostro sguardo, alla ricerca di sentieri dove (ci illudiamo) non sia possibile incontrarlo.

Invece il Signore ci viene incontro e ci riporta a Lui e a noi stessi: dove sei?

In altri momenti della vita succede l'inverso: ci fermiamo e chiediamo al Signore di mostrarsi, perché grande è la confusione e lo smarrimento: Signore, dove sei? Non sappiamo qual è il senso di ciò che ci capita, ci sfugge la percezione della meta da raggiungere e della direzione da prendere, non ci sembra di avere le energie sufficienti per affrontare il cammino. "Mostrami la tua Gloria", chiede Mosè a Dio, "e che il Signore cammini in mezzo a noi" (Es 33,18 e 34,9).

In verità questa duplice domanda (il dove sei che Dio rivolge a noi e quello che noi gridiamo a Dio) esprime in termini drammatici la realtà più profonda della nostra vita comunitaria e personale: noi siamo legati al Signore da un'alleanza d'amore. Per questa alleanza "noi siamo il suo Popolo ed Egli è il nostro Dio". Come lo Sposo e la Sposa del Cantico dei Cantici, Egli ci cerca e noi lo desideriamo.

Gesù, che è la Nuova ed Eterna Alleanza tra Dio e l'uomo, è proprio Dio-Sposo che ci è venuto a cercare, a "stanare" dai nostri nascondigli, a liberare dalle schiavitù in cui ci siamo lasciati irretire, a convocarci per fare di noi il suo Popolo, per camminare insieme verso la Terra Promessa del suo regno nel mondo.

Sappiamo bene che la traiettoria che stiamo seguendo in questo tempo, come Chiesa di Roma, è quella della conversione missionaria di tutta la pastorale della comunità cristiana. Se davvero al cuore della vita della Chiesa c'è l'evangelizzazione, nulla rimane tale e quale (EG 25). La realtà stessa della vita degli uomini e delle donne della nostra città, compresa alla luce dell'amore appassionato di Dio, contiene un grido, un appello alla salvezza, che il Signore ci chiede di ascoltare e che ci spinge e ridefinire priorità, scelte, stili della vita ecclesiale.

La conversione missionaria

La conversione missionaria non va intesa come un insieme di "altre cose da fare" rispetto all'ordinario. Siamo stanchi di cose da fare, soprattutto se significano "girare a vuoto" rispetto all'evangelizzazione. La conversione missionaria è a tutti gli effetti una conversione e nasce esattamente da questa domanda di Dio: Dove sei? Di fronte a quest'appello siamo costretti ad uscire allo scoperto, a riconoscere l'amore del Signore che ci è venuto a cercare nonostante la nostra nudità e a rimetterci in movimento in obbedienza alla sua chiamata. Proprio come Mosè di fronte al Roveto Ardente: "Togliti i sandali... Ho udito il grido del mio popolo... Perciò va', io ti mando!" (Es 3,5.7.10).

Per questo chiedo a tutti una disponibilità di fondo: lasciarsi convertire da questa domanda, prenderla davvero sul serio, cioè come una domanda che viene dal Signore. La riflessione dell'anno scorso sulle malattie della comunità cristiana, quelle malattie che ci impediscono di accorgerci che Eutico si è addormentato e cade nel vuoto, sono state il primo passo di questo venire allo scoperto e renderci conto che siamo nudi.

Lo dico in altri termini: non siamo qui per ascoltare il tema dell'anno pastorale, per appuntarci qualche iniziativa da realizzare nelle nostre comunità, sapendo che forse ci sarà qualche relatore interessante da ascoltare negli incontri di Settore o di Prefettura, mentre tiriamo avanti l'esistente così com'è in attesa che il convegno di giugno elabori un altro tema di cui parlare l'anno successivo... Questo modo di procedere non raccoglie la carica provocatoria e destabilizzante della domanda: dove sei?

Si tratta di entrare in un modo nuovo di pensare, o meglio in una vita nuova, fatta di esodi di liberazione e di cammini di sequela, più che di temi e di iniziative. Il Signore ama non farsi bloccare da schemi troppo rigidi, soprattutto se elaborati a partire dalle nostre idee e non dall'ascolto della sua Parola e dal dialogo tra fratelli. Dovremo aver cura che le tappe del percorso siano le conversioni e trasformazioni profonde più che le scadenze temporali, per cui non si fa il passo successivo se non è maturato quello precedente. Al posto del rassicurante "si è fatto sempre così", che tanto assomiglia alle pentole di Egitto, affrontiamo il rischio di avventurarci per sentieri di evangelizzazione non ancora battuti ma che sembrano indicati dalla Parola di Dio. Invece di pretendere di forzare la realtà ripresentando insistentemente iniziative ormai desuete o, all'opposto, troppo eccentriche, fatte solo per stupire o creare consenso, cerchiamo di ascoltare il nuovo che lo Spirito suggerisce attraverso il grido della vita delle persone e la lettura dei segni dei tempi.

È necessario soprattutto convertirci ad una mentalità comunitaria, all'essere Popolo di Dio e Chiesa locale: molte parrocchie e comunità hanno confessato di essere affette dalla malattia spirituale dell'individualismo autoreferenziale. È l'atteggiamento di chi pensa che per essere Popolo di Dio basti vivere un "buon vicinato", cercando di non entrare in conflitto con gli altri, ma comunque pretendendo un proprio spazio di autonomia e difendendo il proprio raggio di azione: lì nessuno deve entrare! Se facciamo così, chi mai ci salverà dal pericolo di seguire i vitelli d'oro costruiti da noi e spacciati per il Signore? Pensare se stessi e il proprio gruppo senza gli altri significa esporsi ad un rischio tanto grande quanto quello di chi crede di camminare nelle vie di Dio senza ascoltarne la Parola...

La comunione del Popolo di Dio e la guida del nostro Vescovo Papa Francesco sono la garanzia che il cammino non è nostro, ma è quello voluto dal Signore. Le mappe per orientarsi nel procedere sono, dopo la Paola di Dio, i documenti del Concilio Vaticano II, il magistero dei Vescovi di Roma nel dopo-Concilio e, in questo nostro tempo, le indicazioni di EG. D'altra parte EG è stata scritta,

per volontà esplicita del nostro Vescovo, proprio per far partire e accompagnare processi di conversione e trasformazione ecclesiale. Ringrazio anche per i contributi di riflessione che avete inviato dopo l'incontro con il Papa del 14 maggio: ho cercato di raccoglierne il senso e di rilanciarlo con questo discorso d'inizio anno pastorale.

L'Esodo come paradigma

Dove sei? È una domanda precisa, personalissima, che interpella e chiede di prendere posizione. E noi ci mettiamo in cammino, come in un nuovo Esodo, senza rigide tabelle di marcia, ma con autenticità e con la consapevolezza del percorso che ci attende. Papa Francesco ci ha indicato l'orizzonte di una settimana di anni, fino al Giubileo del 2025. Ci chiediamo: sette anni sono tanti, troppi? O forse si riveleranno troppo pochi? È difficile dirlo all'inizio... Sono comunque un tempo propizio per arrendersi alla voce del Signore e lasciarsi convertire da Lui. Il libro dell'Esodo ci farà da paradigma, ha detto il Papa. Che significa? Egli ci ha spiegato: come nell'Esodo "Dio si è scelto e ha educato un popolo con il quale unirsi", per farlo diventare lo strumento della sua presenza e della sua azione nel mondo, così anche oggi "la Parola di Dio, l'opera del Signore, cerca qualcuno con cui coniugarsi, unirsi: la nostra vita. Con questa gente che siamo noi oggi, Egli agirà con la stessa potenza con la quale agì liberando il suo popolo e donandogli una nuova terra". Non si tratta quindi solo di meditare i brani dell'Esodo, ma di riviverli. Il Signore che agì allora nella storia di Israele, che ha portato a compimento nella Pasqua di Gesù la sua opera, agisce ancora oggi nella Chiesa e nel mondo: basta che trovi qualcuno, noi, disposti a lasciarci liberare e salvare per collaborare con Lui.

Non siamo certo la prima comunità cristiana ad aver preso l'Esodo come paradigma. Già la comunità di Corinto, per quanto giovane perché di recente fondazione, si sente scrivere da Paolo queste parole:

"Non voglio infatti che ignoriate, fratelli, che i nostri padri furono tutti sotto la nube, tutti attraversarono il mare, tutti furono battezzati in rapporto a Mosè nella nube e nel mare, tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale, tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo"

(1Cor 10,1-4) e aggiunge: "Ciò avvenne come esempio per noi" (1Cor 10,6). In questo brano noi vediamo due "lavori di scavo" (cioè di interpretazione) della narrazione biblica da parte di Paolo: prima di tutto egli alla luce di Gesù, il Crocifisso Risorto, invita a ricomprendere tutta la storia di Israele: la roccia da cui scaturì l'acqua, e un pezzo di questa roccia Israele se lo portò con sé per quarant'anni nel deserto, era il Cristo, il Verbo e la Sapienza di Dio, che agiva nell'Antico Testamento. Ma nello stesso tempo Paolo ai Corinzi spiega che anche la loro vita personale e comunitaria non è altro che un Esodo; anzi, tutto il presente e il futuro della storia della Chiesa e del mondo può essere davvero compreso in profondità se vi vediamo l'azione di Dio che ascolta il grido del suo popolo, invia Mosè per liberarlo, fa l'alleanza d'amore con lui! Possiamo anche noi dire: "Ciò avvenne come esempio per noi". Oggi siamo noi quelli che Egli chiama a rivivere tutte le tappe dell'Esodo, sotto la guida del Signore Gesù, per poter raggiungere la Terra Promessa dove non ci sono né dei né faraoni. Come la Chiesa di Corinto e le Chiese di tutti i tempi, così anche i cristiani di Roma sono chiamati a rinsaldare la consapevolezza di essere figli liberi di Dio e a rinnovare l'alleanza con il Signore.

Una settimana di anni

Provo a abbozzare l'itinerario comunitario per questi sette anni sull'Esodo. Non dobbiamo avere la pretesa, come già accennato, di definire o irrigidire tutto in uno schema, per lasciare lo spazio a quelle modifiche o anche cambiamenti radicali che lo Spirito vorrà suggerirci nel corso del cammino.

Abbiamo già vissuto un anno sulle malattie spirituali, alla luce del 2^o capitolo di EG e quello che vivremo ora, nel 2018-19, è un anno dedicato alla memoria e alla riconciliazione, per essere più pronti ad udire il grido della città e rispondervi con due gradi "si" sempre del secondo capitolo di EG: alla spiritualità missionaria e alle relazioni nuove in Cristo. (EG 78-80 e EG 87-92).

Il terzo anno (2019- 2020) potrebbe essere focalizzato sul kerigma, cioè l'annuncio del Mistero Pasquale, centro della fede e dell'evangelizzazione e su che significa reimpostare tutta la pastorale comunitaria intorno a questo cuore essenziale, da cui tutto parte e a cui tutto ritorna. Il riferimento biblico è Es 14, la Pasqua di Israele, e le pagine di EG dedicate a questo all'inizio del terzo e del quarto capitolo: nn.160-175 (Un'evangelizzazione per l'approfondimento del kerigma) e nn. 176-185 (Le ripercussioni comunitarie e sociali del kerigma).

Il quarto anno punta invece a dare forma organica alla prassi pastorale dell'evangelizzazione, organizzando in maniera ben articolata e integrata le modalità con cui la nostra comunità accompagna a diventare cristiani i ragazzi, i giovani e gli adulti. Soprattutto il tema della catechesi kerigmatica e l'arte dell'accompagnamento personale (EG nn. 160-175), insieme ad altri punti della dimensione sociale dell'evangelizzazione. Il riferimento potrebbe essere a Es 19, l'alleanza sul Sinai.

Siamo arrivati al quinto anno: l'accento va sui laici e sugli ambienti di vita nei quali la Chiesa è chiamata a concentrare la sua prassi evangelizzatrice (come esempio possiamo prendere i cinque ambiti di Verona: vita affettiva, lavoro e tempo libero, fragilità umana, tradizione ed educazione. cittadinanza). Il riferimento è alle sfide dell'inculturazione per l'evangelizzazione contenute nel secondo capitolo di EG (nn 68-75: Sfida delle culture urbane). Il paradigma dell'Esodo ci propone Es 15-18, "la libertà alla prova".

Il sesto anno lo dedicheremo alla forma sinodale della Chiesa, articolata con ministeri e carismi. Il ruolo dei ministri ordinati, delle guide pastorali, è al servizio del primato dell'evangelizzazione. Rifletteremo con l'aiuto dei quattro principi del diventare popolo del quarto capitolo di EG e ci confronteremo con lo stile con cui Mosè è guida del suo popolo.

In ultimo, il settimo anno: è dedicato all'articolazione della Chiesa nel territorio, a ripensare non solo i confini ma soprattutto la rete della presenza e dell'azione ecclesiale nei vari quartieri della città. Vogliamo che sia l'evangelizzazione e la figura della rete che determinino le scelte da fare e non il contrario. Il riferimento biblico è dato dal libro di Giosuè: il popolo che entra nella terra di Canaan, superate paure e tentazioni. È l'ultimo anno prima del Giubileo del 2025

Anno pastorale 2018-2019

La comunità di Corinto

E ora ritorniamo all'anno pastorale che comincia, un anno dedicato alla riconciliazione. Prendiamo come riferimento alcuni brani del libro dell'Esodo e del Deuteronomio e le vicende della comunità di Corinto, così come sono attestate negli Atti e nelle lettere di san Paolo. Partiamo dal racconto della fondazione della Chiesa di Corinto, in Atti 18,1-11. Lo riascoltiamo insieme:

"1 Dopo questi fatti Paolo lasciò Atene e si recò a Corinto. 2 Qui trovò un Giudeo chiamato Aquila, oriundo del Ponto, arrivato poco prima dall'Italia con la moglie Priscilla, in seguito all'ordine di Claudio che allontanava da Roma tutti i Giudei. Paolo si recò da loro 3 e poiché erano del medesimo mestiere, si stabilì nella loro casa e lavorava. Erano infatti di mestiere fabbricatori di tende. 4 Ogni sabato poi discuteva nella sinagoga e cercava di persuadere Giudei e Greci.

5 Quando giunsero dalla Macedonia Sila e Timòteo, Paolo si dedicò tutto alla predicazione, affermando davanti ai Giudei che Gesù era il Cristo. 6 Ma poiché essi gli si opponevano e bestemmiavano, scuotendosi le vesti, disse: «Il vostro sangue ricada sul vostro capo: io sono innocente; da ora in poi io andrò dai pagani». 7 E andatosene di là, entrò nella casa di un tale chiamato Tizio Giusto, che onorava Dio, la cui abitazione era accanto alla sinagoga. 8 Crispo, capo della sinagoga, credette nel Signore insieme a tutta la sua famiglia; e anche molti dei Corinzi, udendo Paolo, credevano e si facevano battezzare.

9 E una notte in visione il Signore disse a Paolo: «Non aver paura, ma continua a parlare e non tacere, 10 perché io sono con te e nessuno cercherà di farti del male, perché io ho un popolo numeroso in questa città». 11 Così Paolo si fermò un anno e mezzo, insegnando fra loro la parola di Dio."

Corinto è una grande città cosmopolita, multiculturale e multireligiosa, come è anche la nostra città. È la capitale della provincia romana di Acaia, e di grande importanza strategica e commerciale, dal momento che i suoi due porti, collegati da una striscia di terra, permettono alle navi di non dover fare il giro della penisola greca. La Chiesa di Corinto nasce dalla predicazione di una piccola comunità formata da tre apostoli, Paolo, Sila e il giovane Timoteo, e una famiglia, quella di Aquila e Priscilla, oriundi di Roma, a cui si aggiunge presto la famiglia di Crispo, il capo della sinagoga convertitosi al Vangelo di Gesù. Come vedete, all'inizio gli evangelizzatori di Corinto sono pochi: si riuniscono a casa di un pagano di nome Tizio Giusto, fanno una vita normale, lavorano a contatto con gli altri, nascosti come il lievito in mezzo alla massa degli abitanti della città. Il "popolo numeroso" che appartiene a Dio ("in questa città ho un popolo numeroso", dice il Signore a Paolo) non è ancora venuto alla luce, ma aspetta di essere radunato grazie alla predicazione di questa piccola comunità missionaria. Fin dall'inizio il nuovo Popolo di Dio è un popolo universale, formato da Giudei (Crispo) e Greci (Tizio Giusto), ormai riconciliati tra di loro in Cristo. Nonostante il rifiuto della predicazione da parte della maggioranza dei Giudei della sinagoga, la piccola comunità va avanti con coraggio, consapevole della presenza e della guida del Risorto: "10 sono con te e nessuno cercherà di farti del male". La fecondità della predicazione diventa sempre più evidente: "molti dei Corinzi, ascoltando Paolo, credevano e si facevano battezzare". Questa fede e questo battesimo, spiegava Paolo nel brano che abbiamo già citato di 1Corinzi 10, è il nuovo Esodo che fa di tanti individui diversi, gente raccogliatrice, il Popolo della Nuova Alleanza: sotto la nube della potenza di Dio hanno attraversato il mare, cioè sono morti con Cristo e Risorti con Lui, si sono nutriti e dissetati di Lui e della sua Parola; hanno imparato ad appoggiare la vita su quella roccia che è Cristo e hanno ricevuto l'unzione dello Spirito. Il Risorto quindi li ha trasformati in un Popolo, il suo Popolo.

Le malattie della comunità di Corinto

Per questo è davvero doloroso per Paolo venire a sapere che nella comunità appena nata ci sono già divisioni, ed esattamente a motivo del battesimo, o meglio, del ministro che ha impartito il battesimo; l'apostolo che ha battezzato è considerato a questo punto più rilevante per l'appartenenza ("io sono di Paolo, io di Apollo, io di Cefa": 1Cor 1,12) della fede e del battesimo stesso, attraverso i quali è il Signore Risorto che ci aggrega al suo Popolo e ci fa membra del suo Corpo. E' incredibile come la storia si ripeta, come il maligno ci tenti sempre nelle stesse cose! Dalle verifiche sulle malattie spirituali è risultato che in tante delle nostre parrocchie c'è questa malattia delle appartenenze separate (e quindi tutte parziali) che di fatto porta spesso con sé il virus della diffidenza e del rifiuto degli altri. E' un errore ecclesiologico dai risvolti estremamente pericolosi (appartenere ad un gruppo specifico più che alla Chiesa), da cui dobbiamo guarire subito, già dal primo anno, per riscoprire il piacere di essere Popolo, come dice Papa Francesco. Vi invito a meditare le bellissime pagine di EG in cui ne parla: dal numero 268 al 274.

Di fronte a questa situazione Paolo propone ai Corinti due rimedi: la memoria e la riconciliazione.

Il rimedio della memoria

Il rimedio della memoria consiste nel riportare alla consapevolezza della comunità il momento fondativo dell'annuncio del Vangelo:

"Anche io, fratelli, quando venni tra voi non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l'eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo e Cristo crocifisso. Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio" (1 Cor 2,1-5).

Se lo sguardo dei Corinti si ferma solo su ciò che è umano (competizione, personalismi, privilegi...) san Paolo si preoccupa di aiutare ad alzare gli occhi sul mistero di Dio, sulla potenza e sulla sapienza che si sono manifestate nel momento in cui è stato annunciato a Corinto il Crocifisso Risorto. La piccola comunità di evangelizzatori non aveva nessuna risorsa, se non la propria debolezza. La nube della potenza del Signore si è potuta dispiegare e mostrare proprio perché il mezzo umano era così povero. Il popolo numeroso è nato da un battesimo che è stata vera immersione nello Spirito Santo. Tutto questo è così evidente per i Corinti da non poter dubitare di aver vissuto un vero Esodo sotto la guida del Signore; fare memoria di questi inizi li aiuta nel presente a correggere il tiro, a lasciar cadere discorsi inutili e vuoti per ritrovare la comunione della "perfetta unione di pensiero e di sentire" (1 Cor 1,10). Anche a noi questo rimedio della memoria potrà essere utile. Ci ritorneremo subito dopo.

Il rimedio della riconciliazione

E poi il rimedio della riconciliazione. Ascoltiamo la parola dell'Apostolo:

"Considerate la vostra chiamata, fratelli: non ci sono tra voi molti sapienti dal punto di vista umano, né molti potenti, né molti nobili. Ma quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre a nulla le cose che sono, perché nessuno possa vantarsi davanti a Dio. Grazie a Lui voi siete in Cristo Gesù, il quale per noi è diventato sapienza per opera di Dio, giustizia, santificazione e redenzione, perché come sta scritto chi si vanta, si vanti nel Signore" (1 Cor 1,26-30).

L'affermazione di sé giocata contro Dio e contro gli altri è il significato fondamentale di questo "vantarsi" di cui parla Paolo: riporre fiducia in ciò che non è Dio ma è la propria sapienza, la propria potenza, la propria nobiltà. Chi cammina con questo atteggiamento non può che andare in una direzione lontanissima dal Vangelo, perché Dio agisce in una modalità totalmente differente, agisce scegliendo ciò che è più piccolo e debole dal punto di vista umano. Pensiamo ad Abramo, a Mosè, a Davide, pensiamo a Maria... Nella storia umana la logica di Dio è quella che Maria ci canta nel Magnificat: ha scelto i poveri e gli umili per confondere i ricchi e gli orgogliosi. Ma soprattutto è Gesù il segno di questa scelta di Dio a favore della piccolezza: Dio rivela pienamente il suo amore facendosi l'Uomo Crocifisso, scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani, e dalla croce dispiega la sua potenza e la sua sapienza. La comunità cristiana, sua Sposa e nuova Eva, che nasce dal suo cuore trafitto, può forse vivere una logica diversa? E cosa significa per noi oggi vivere da discepoli del Crocifisso Risorto, così come Paolo ricorda ai Corinti, per aiutarli a superare le divisioni?

Al livello delle relazioni comunitarie questo significa una cosa ben precisa: nessuno osi vantarsi davanti agli altri, perché Dio ci ha scelto a motivo della nostra debolezza, e non delle nostre qualità o dei nostri punti di forza. Persino la nostra condizione di peccatori perdonati rientra tra i motivi per i quali il Signore ha scelto proprio noi! L'esperienza della misericordia ci rende umili e quindi strumenti adatti nelle mani del Signore, mentre l'orgoglio che nasce dal "vantarsi" ci rende al contrario inservibili, inutilizzabili per il piano di Dio. Dio non sa che farsene di uno che non ha mai capito il suo cuore di Padre, Egli lo scarta, perché il cuore indurito di costui è solo capace di "fare danni"! Pensate a Mosè: finché egli è il rampollo della famiglia del faraone, sicuro della propria impunità, lontano da Dio e dalla vita del suo popolo, il suo desiderio di giustizia si trasforma solo in male omicida. Dio lo sceglie quando ormai non è più nulla agli occhi del mondo ed è anzi convinto di essere la persona meno adatta per la missione di Dio: "Signore, ti prego, manda chi vuoi mandare!" (Es 4,13)

La comunità cristiana che vive nello Spirito di Dio non è fatta da "duri e puri", non è un'élite di persone che si presumono perfette e che nascondono accuratamente gli uni agli altri le loro debolezze, ma al contrario è una comunità che ha imparato a condividere le proprie povertà e l'esperienza della misericordia di Dio. È una comunità che è stata lavata dall'acqua del battesimo uscita dal corpo del Crocifisso e rivitalizzata dal sangue della sua misericordia. Se noi idealizziamo le nostre comunità e i nostri gruppi, se ci vantiamo di farne parte, il Signore comincerà subito la sua terapia: ci farà sperimentare con amarezza la nostra e l'altrui debolezza, per poterci poi guarire con la dolcezza del suo amore. Solo così il cuore indurito va in frantumi e si arrende alle mani di Dio. Badate bene: il Signore, che "riduce a nulla le cose che sono", non ci ha risparmiato nella storia della Chiesa di Roma e non ci risparmierà nel futuro quest'esperienza dolorosa ma sanante!

Per questo il lavoro sulle malattie era tanto importante: ognuno, ogni gruppo, doveva riconoscere davanti a tutti le proprie povertà, accogliere quelle degli altri, e insieme individuare quelle della comunità intera. In questa maniera si mette da parte ogni pericolosa idealizzazione autocelebrativa. Forse anche voi avrete notato che proprio chi ha idealizzato troppo, chi si è illuso riguardo alla propria perfezione o quella del gruppo, dopo aver vissuto l'esperienza della propria e altrui miseria, comincia a diventare tagliente verso la comunità, sarcastico, eccessivamente critico e giudicante. Questo atteggiamento nasce perché l'incomprensione, il conflitto, il fallimento, la debolezza non erano contemplati neppure come possibilità. Eppure proprio questo è il piano di Dio: rinchiudere tutti nella povertà per usare a tutti misericordia! Certo, la verifica delle malattie poteva essere vissuta in una maniera molto diversa: tutti accusano tutti, nessuno riconosce i propri torti, i malati sono sempre gli altri, siamo stanchi di sentir parlare di misericordia... Lascio a voi il commento, per situazioni come queste!

La comunità nata dalla riconciliazione

La riconciliazione tra di noi è il frutto più bello dell'aver messo al centro della nostra vita comunitaria il Crocifisso Risorto. Le divisioni e i conflitti vengono superati per un'azione dello Spirito che aiuta a vivere le relazioni comunitarie ad un livello molto più profondo, molto più autentico. L'essere Chiesa, l'essere Popolo di Dio, ci viene donato sulle rive del Mar Rosso, quando abbiamo vissuto la Pasqua di liberazione sotto la guida del Signore.

È la vita di fraternità, con il suo carico di bellezza e di fatica, il modo attraverso il quale il Signore ci fa crescere, ci fa maturare, in un certo senso ci libera e ci salva. Non la comunità fatta solo da quelli che ci scegliamo noi perché ci sono affini o perché abbiamo condiviso uno specifico cammino di fede, ma quella formata da tutti quelli che il Signore ci dona, ci mette a fianco, come nel caso della parrocchia: sensibilità diverse, esperienze diverse, provenienze diverse, ma tutti accomunati dalla celebrazione dell'unica eucarestia. Possiamo vivere questa comunità più ampia come i porcospini che si rifugiano nella stessa tana, e che hanno imparato a non stringersi troppo l'uno all'altro per non pungersi. Oppure possiamo accettare il rischio e la fatica della fraternità, e allora ne usciremo tutti più arricchiti. Vi lascio un'immagine, presa dal testo di un grande monaco, morto di recente, André Louf. Egli scrive che la comunità cristiana è una realtà bella e buona come la frutta, ma ci sono quattro modi diversi e alternativi di "essere frutta": .

1. siamo come la frutta appesa all'albero, vale a dire siamo uniti e legati al Signore ma separati da rami diversi e divisi tra di noi?
2. o siamo come la frutta colta e messa nel cesto: staccati dal Signore, divisi tra di noi, messi in bell'ordine nel cesto, ma in realtà ormai prossimi alla morte?
3. oppure siamo come il frullato di frutta: tutte le differenze sono soppresse, tutto è mescolato e omologato, in nome di una comunione che è in realtà un azzeramento dei doni di ciascuno?
4. Oppure siamo come la frutta a macedonia: ognuno accetta di stare con gli altri, mescolato con loro ma anche tagliato e ridimensionato dagli altri, anche a costo di sofferenze che aiutano a maturare... a meno che qualcuno non sia già così piccolo e umile da essere come la ciliegia e quindi rimanere intero.

Anche quest'anno vivremo in maniera intensa l'esperienza della misericordia, soprattutto ci stringeremo alla croce del Signore per superare opposizioni e divisioni. Spero davvero che nessuno voglia sottrarsi a questo abbraccio del Signore e dei fratelli, che nessuno pretenda di non aver bisogno di riconciliazioni, di guardare in faccia il proprio peccato personale e comunitario per farsi guarire dal Signore. Solo a queste condizioni potremo essere disponibili alla missione che il Signore ci affida, a quella missione che ci butta nella storia umana e che nasce dall'ascolto del grido della gente della nostra città.

I tre passaggi del cammino di quest'anno

Entro a questo punto più concretamente nel merito del cammino di quest'anno e dei tre passaggi che vivremo: uno da adesso fino a Natale, imperniato sulla memoria; il secondo passaggio da gennaio a Pasqua, che sarà dedicato alla riconciliazione; il terzo, da Pasqua a Pentecoste, sull'ascolto del grido della città e sulla missione.

1^o passaggio: la memoria del cammino della Chiesa di Roma (da settembre a Natale)

Abbiamo detto che per guarire dalle malattie un primo rimedio è la memoria. Mosè Io sapeva bene: nel libro del Deuteronomio rivolge tre lunghi discorsi al Popolo perché il ricordo del cammino fatto lo aiuti a rimanere legato al Signore e a non attribuire niente solo a se stesso. Pensiamo al brano che abbiamo ascoltato nella preghiera all'inizio di questo nostro incontro, preso dal secondo dei discorsi di Mosè:

2 Ricordati di tutto il cammino che il Signore tuo Dio ti ha fatto percorrere in questi quarant'anni nel deserto, per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore e se tu avresti osservato o no i suoi comandi. 3 Egli dunque ti ha umiliato, ti ha fatto provare la fame, poi ti ha nutrito di manna, che tu non conoscevi e che i tuoi padri non avevano mai conosciuto, per farti capire che l'uomo non vive soltanto di pane, ma che l'uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore. 4 Il tuo vestito non ti si è logorato addosso e il tuo piede non si è gonfiato durante questi quarant'anni. 5 Riconosci dunque in cuor tuo che, come un uomo corregge il figlio, così il Signore tuo Dio corregge te.... (Dt 8,25)

Anche noi abbiamo bisogno di fare questo esercizio spirituale di memoria. Servirà a riconciliarci con il nostro passato. Abbiamo bisogno di riscrivere la storia della Chiesa di Roma dal dopo Concilio fino ad oggi, la storia della nostra comunità diocesana e di quella delle nostre comunità: quale cammino il Signore ci ha fatto percorrere? Come ci ha guidati in questi anni? La riflessione sulle malattie non deve oscurare i passi avanti compiuti, il bene fatto per servire il regno di Dio nella nostra città. Ecco, questo è il compito che ci è affidato fino a Natale: scrivere queste storie comunitarie, quella delle nostre parrocchie, delle comunità religiose, delle associazioni e dei movimenti, e insieme, in uno specifico incontro di prefettura (laici, religiosi, preti e vescovo ausiliare insieme) quella della nostra Chiesa diocesana. Fare questo esercizio (ripeto: autenticamente spirituale) ci aiuterà a dare una prima risposta alla domanda: dove sei? Non si tratta di elaborare una ricostruzione precisa di fatti e di persone, ma di trovare il senso profondo, di fede, di quanto abbiamo vissuto: il Signore ci ha guidati fin qui!

Questa nostra storia si snoderà su quattro punti, ispirati dal testo del Deuteronomio:

- a. Ti ho messo alla prova per vedere cosa avevi nel cuore... Cosa avevamo nel cuore? Permettetemi di dirlo, da testimone di questi decenni di vita ecclesiale: la Chiesa di Roma aveva nel cuore una grande passione per il Signore, perché si è dedicata con entusiasmo alla propria riforma e all'evangelizzazione. Alcuni momenti di questi cinquantatré anni sono stati decisivi e hanno rappresentato delle vere tappe di maturazione: alla fine degli anni '60 la diocesi è stata riorganizzata in nuove parrocchie, in prefetture e settori, a seconda del territorio romano — il convegno del '74 (dal titolo: La responsabilità dei cristiani di fronte alle attese di carità e di giustizia nella diocesi di Roma) ha segnato una rinnovata attenzione alla città, finalmente liberi da condizionamenti e compromessi — il diffondersi dei nuovi movimenti, associazioni e cammini, e la riforma coraggiosa di quelli più tradizionali il Sinodo del 1987, che è stata l'occasione per un ripensamento comunitario della

vita della nostra Diocesi — la missione cittadina del Giubileo del 2000, che ha rivitalizzato le energie evangelizzatrici delle comunità — senza contare le tante iniziative di carità (don Luigi Di Liegro e la nascita della Caritas) in cui si è espressa la fede dei cristiani di Roma in questi cinquant'anni. I "sogni" contenuti nei documenti del Concilio (potremmo dire: i sogni "dei nostri vecchi") hanno alimentato, secondo la parola del profeta Gioele, le visioni delle generazioni successive e possono ancora suscitare oggi nuove visioni...

- b. Ti ha umiliato, ti ha fatto provare la fame: abbiamo sperimentato anche le fatiche e gli insuccessi, le illusioni e le mancanze di coraggio, gli appuntamenti mancati e le occasioni perdute, i progetti mai realizzati e quelli a cui sono state "tagliate le ali". Nella nostra storia metteremo a fuoco i nodi ancora da sciogliere per essere più liberi di camminare
- c. Ti ha nutrito di manna, il tuo mantello non ti si è logorato addosso, il tuo piede non si è gonfiato: il cammino fatto in questi cinquant'anni ha portato molteplici frutti, ma in modo particolare possiamo concentrarci su due: le parrocchie e le diverse comunità hanno cominciato a mettere al centro la Parola di Dio (la manna dell'Esodo) che è diventata l'elemento imprescindibile di ogni attività liturgica, catechetica, caritativa; e le comunità sono gradualmente passate da centrali erogatrici di servizi religiosi (e non solo religiosi) a comunità cristiane vere e proprie» capaci di custodire e coltivare le relazioni comunitarie. Ci diceva il 14 maggio Papa Francesco di non dimenticare che le comunità cristiane hanno da offrire prima di tutto se stesse alla solitudine della gente: uno spazio di famiglia, di accoglienza, plasmato dall'ascolto del Signore.
- d. Come un padre corregge il figlio, così il Signore Dio corregge te: il senso del cammino è stato soprattutto scoprire chi è il Signore e chi siamo noi: abbiamo capito di avere un Padre che ci chiama dall'Egitto e ci insegna a fare i primi passi (cfr Osea 11,1-11). La domanda dove sei? e l'esercizio della memoria che faremo ci aiuterà a capire chi siamo e chi è il Signore. Nella spiritualità degli Esercizi spirituali di S.Ignazio di Lojola questo è esattamente il punto che è chiamato il principio e fondamento, perché tutto "parte" da questa consapevolezza profonda e tutto ad essa ritorna, perché contribuisce ad accrescerla e ad alimentarla. Essere e percepirsi

Chiesa locale è il frutto più bello dell'Esodo che abbiamo vissuto in questi cinquant'anni; a quali altri Esodi il Signore ci chiama?

Come svolgeremo insieme questo esercizio di memoria? Un intervento successivo al mio entrerà nel merito dell'organizzazione più pratica del lavoro comune...

2^o passaggio: riconciliarsi con Dio e tra di noi (da gennaio a Pasqua)

Questo secondo passaggio è senza dubbio quello più impegnativo, ma anche quello più sanante: si tratta di compiere insieme il cammino della riconciliazione. Conosciamo bene la dinamica evangelica della misericordia: essa è un dono gratuito di Dio, che ci raggiunge sempre nonostante il nostro peccato; questa esperienza di amore senza condizioni è a sua volta il fondamento di possibilità della misericordia che ci scambiano tra di noi. Anche per questo secondo passaggio ci concentriamo su quattro punti:

- e. Siamo un "popolo non-popolo": assopiti, stanchi, infecundi, seduti vicino alla pentola della carne... Papa Francesco nel discorso del 14 maggio scorso ci ha invitati a riflettere sulla radice ultima delle malattie, per non ricadervi: è la pretesa di autosufficienza, il seguire noi stessi invece che ascoltare la voce di Dio. E' l'esperienza personale di Mosè, come abbiamo visto, ma anche quella comunitaria di Corinto: il protagonismo di qualcuno (fosse anche un apostolo che battezza) giocato contro gli altri rischia di far perdere il comune riferimento alla Croce di Gesù. Quando ognuno segue se stesso, il popolo non c'è più. L'individualismo dei singoli e dei gruppi ha la meglio sulla comunione che si fonda sull'essere uno in Cristo Gesù. Sarà importante fare anche nelle nostre comunità questa riflessione sincera sulla radice ultima e nascosta delle nostre malattie.
- f. Di tutto questo chiediamo con forza perdono al Signore. Molte comunità durante la Quaresima propongono gli esercizi spirituali, o nella forma di un fine settimana o in quella di tre o più serate da vivere in parrocchia o in altre modalità ancora. Quest'anno tutte le comunità sono invitate a progettarli e realizzarli, dando un taglio particolare: cercheremo di rivivere la stessa esperienza dei Corinti, vincere le divisioni mettendo al centro il Crocifisso Risorto. Potremo fare riferimento al testo intero di 1Corinzi 1,1-2,5, al cui cuore c'è l'affermazione: io ritenni di non sapere altro in mezzo a voi se non Cristo e questi Crocifisso. Nel Mistero pasquale il Signore ci offre la riconciliazione come effusione dello Spirito di misericordia, liberazione dall'idolatria, desiderio di ripartenza per la Terra promessa. Prendendo spunto dal cammino ignaziano, si tratta qui di vivere nelle nostre comunità la prima settimana: una maggiore consapevolezza della radice del male che è in noi, un'esperienza più profonda dell'amore di Dio, una matura libertà da se stessi e dalla spinta ad affermarsi "contro" gli altri.
- g. Su questo accogliere l'iniziativa d'amore di Dio e ritornare a Lui si fonda la riconciliazione tra fratelli. Una nuova comunione tra laici, preti e religiosi, tra parrocchie e movimenti, associazioni e cammini è resa possibile dal comune ritorno alla Croce di Cristo Gesù, che dà vita nuova e spinge a ripartire. Nessuno ha titoli di

merito da esibire agli altri, ma ognuno, nell'esperienza del perdono ricevuto, riconosce davanti agli altri la propria miseria ed esprime il proprio grazie alla misericordia di Dio. Qui si fonda la comunione secondo il vangelo: Dio ha rinchiuso tutti nel peccato per usare a tutti misericordia. L'esperienza del cammino ecclesiale fatto insieme nei cinquant'anni dal Concilio, ci spinge ad ammettere i nostri errori davanti a tutti, a chiedere aiuto ai fratelli riconoscendo la ricchezza che ci viene da loro, a decidere con determinazione di non camminare da soli ma con tutti gli altri. Una liturgia penitenziale di prefettura ci aiuterà a sperimentare tutto questo durante la Quaresima. Come forse sapete, a noi preti di Roma Papa Francesco ha proposto di vivere così, con una liturgia penitenziale, il nostro incontro annuale con lui. Potete immaginare come colpisca il cuore vedere dei preti che si donano l'un l'altro il perdono di Dio, che si confidano le proprie povertà, che mettono da parte ogni pretesa di superiorità. Il Papa è il primo che chiede e dona il perdono di Dio. E' un'esperienza così bella che davvero deve essere moltiplicata quest'anno in tutte le prefetture, in modo che tutti i cristiani abbiano la possibilità di viverla.

- h. La celebrazione della settimana santa sarà l'occasione per rivivere l'esperienza battesimale. Nella veglia pasquale deporremo la veste vecchia dell'accidia pastorale, della delusione e del pessimismo sterile per rivestire l'uomo nuovo. La riconciliazione è la sorella del battesimo, dicevano gli antichi padri, è il modo con cui il battesimo è rivissuto e riattualizzato nell'oggi.

3^o passaggio: ascoltare il grido della città (da Pasqua alla Pentecoste)

Mosè si è tolto i sandali davanti al Signore e non ha avuto timore di protestare ammettendo la propria inadeguatezza. Ma è stato tutto inutile: Dio ha ascoltato il grido del suo popolo (Esodo 3,7) e ha deciso che proprio attraverso Mosè realizzerà la sua opera di liberazione. Nell'ultima parte dell'anno anche noi ci metteremo in ascolto del grido che sale dalla nostra città. Dopo aver compiuto il percorso della memoria e della riconciliazione, siamo forse più attenti a comprendere che questo grido c'è, che Dio lo ode (e spesso noi no) e che chiama proprio noi a collaborare con Lui. Ci ha detto Papa Francesco: Dio ha messo proprio noi in questo tempo così difficile ad evangelizzare.

In realtà questo terzo passaggio dell'ascolto del grido dovrà essere poi sviluppato meglio nel corso dell'anno successivo. A noi per quest'anno basterà:

- i. Mettere a fuoco cosa grida la gente delle nostre città. Le sofferenze familiari, il grido dei poveri e degli stranieri, le situazioni di alienazione o addirittura di sfruttamento vissute nel lavoro, le ingiustizie subite a causa dei sistemi di corruzione e di clientelismo, la rassegnazione di chi non cerca più un senso per la vita... Cosa gridano le persone? A quale bisogno di salvezza danno voce e quale invece non riescono neppure ad esprimere? Dove vanno a cercare risposte oggi le persone che si interrogano sulla vita? Perché la comunità cristiana non intercetta queste richieste o perché non è più considerata un'interlocutrice credibile? Nelle parrocchie e nelle prefetture cercheremo di individuare questo grido e l'appello che contiene da parte del Signore.
- j. Dovremo iniziare già da quest'anno una lettura dei segni dei tempi lasciandoci provocare dalla parte di EG relativa alle sfide che oggi incontra l'inculturazione

dell'annuncio della fede, soprattutto nelle zone urbane (EG 61-75). Non è facile cogliere i segni dei tempi: significa discernere ciò che il Signore sta misteriosamente facendo nel cuore degli uomini di oggi e nelle vicende della storia. Questo passaggio richiederà una riflessione molto approfondita e determinerà cambiamenti di prospettiva molto importanti nell'azione pastorale

- k. Siamo invitati in EG da Papa Francesco a dire due sì: alla spiritualità missionaria e alle relazioni nuove in Cristo. Vi invito a rileggere EG 78-80 e EG 87-92. La conversione missionaria chiede alle comunità di "buttarsi nella mischia" e di credere oggi nella possibilità della "rivoluzione della tenerezza", cioè del rischio dell'incontro con l'altro, del primo passo verso i luoghi in cui le persone vivono...

Vivremo insieme la celebrazione della Pentecoste. Ci ritroveremo con Papa Francesco al Divino Amore, per invocare con Maria il dono dello Spirito Santo, perché realizzi anche oggi una nuova missione ecclesiale, nella quale i cristiani sappiamo annunciare il medesimo vangelo nelle molte lingue delle esistenze dei nostri contemporanei. Con i sandali ai piedi, i fianchi cinti e il bastone in mano, siamo pronti ad andare dove il Signore ci indicherà...

Buon anno a tutti!